

di un programma internazionale tendente ad un duplice scopo: elevare gradualmente il livello mondiale dell'occupazione, ed incrementare al tempo stesso il volume degli scambi internazionali.

M. VAGLIO

EMERSON G., *Social Work as Human Relations*. Un vol. di pagg. 288. New York, Columbia University Press, 1949.

Con una breve prefazione di G. Emerson, capo del Comitato per la celebrazione centenaria della « Società per il servizio sociale » di New York, si apre questo volume, destinato a ricordare al tempo stesso la nascita di quella Società e il cinquantesimo anniversario della Scuola di Servizio Sociale di New York. Esso si compone di oltre venti scritti rivolti ad esporre, illustrare e commentare il cammino che si è fatto in questo campo negli Stati Uniti nel corso degli ultimi cento anni.

Lo studioso della politica sociale troverà molto utile la lettura dell'opera perchè vi rintraccia elementi importanti per comprendere la evoluzione del pensiero sociale che si viene maturando nell'America del Nord. Ma in modo particolare la pubblicazione desta l'attenzione di chi si occupa di quella nuova forma di attività che si chiama servizio sociale e di quanto si fa nei vari paesi per raggiungere uno schema soddisfacente dell'insegnamento e della preparazione degli assistenti sociali.

I contributi sono di valore ineguale. Però tutti offrono spunti notevoli. Così nel primo tempo si legge una felice affermazione di carattere metodologico: « Quando i metodi scientifici vengono applicati alle relazioni umane, i giudizi di valore vi penetrano irrimediabilmente. Nelle scienze umane non può esserci separazione fra conoscenza e valori ». Nè meno importante è la seguente frase con cui si chiude il secondo contributo: « Lentamente, soprattutto nel campo del servizio sociale, si va risolvendo il conflitto, finora dominante negli Stati Uniti, fra l'idea del Governo come fattore di benessere e il concetto del Governo come repressione e forza negativa. Ora andiamo scoprendo che l'iniziativa individuale trova una riserva più favorevole nell'ambiente di sicurezza economica, sociale e

personale, che nell'atmosfera di paura e di privazione ».

Non mancano qua e là espressioni superficiali e inesatte, come la esagerata fiducia nella scienza quale guida dell'umanità, ovvero come la contrapposizione delle opere di carità al servizio sociale come di una forma arretrata ad una forma progredita di solidarietà sociale, contrapposizione evidentemente erronea perchè si tratta di fenomeni collocati su piani diversi.

Vanno segnalati gli scritti del Conant, che guarda con ottimismo agli sforzi di oggi per la soluzione dei conflitti sociali di domani e dell'Edman, a cui si deve una breve ma chiara esposizione del modo con cui vanno conciliate le due tendenze, esistenti fra educatori e docenti americani, dell'umanesimo e del professionalismo.

G. R. TRENTIN

GURVICH, *La dichiarazione dei diritti sociali*. Un vol. di pagg. 205. Edizione di Comunità, Milano 1949. (Prefazione di Norberto Bobbio. Trad. di L. Foà).

Da qualche decennio la teoria generale del diritto e la dottrina dello stato rivolgono la loro attenzione alla revisione critica di alcuni principi che il positivismo del secolo scorso sembra aver stabilmente affermato e, fra l'altro, alla revisione del dogma della riduzione di tutto il diritto a diritto dello stato. A questa opera di revisione (che il Bobbio, nella prefazione dedicata alla « Dichiarazione dei diritti sociali », inquadra nella più ampia polemica contro lo stato moderno) il Gurvich ha contribuito con una serie di lavori nei quali ha svolto una sua dottrina del « pluralismo giuridico »: la « Dichiarazione dei diritti sociali » contiene appunto un progetto di codificazione dei principi che l'Autore prima d'ora ha svolto più ampiamente e con maggiore apparato critico.

Che un simile atteggiamento polemico sia, per sè, nuovo, sarebbe difficile affermare: è anzi manifesto, in esso, il confluire di diverse tendenze e in particolare delle dottrine della istituzione (del Romano in Italia, dell'Hauriou e del Rénard in Francia) e il contributo delle dottrine giusnaturalistiche. Ma la dottrina del pluralismo giuridico del Gurvich merita di essere considerata con una particolare attenzio-